

ESPLORARE IL MONDO DEI LIBRI SENZA PAROLE: INTERVISTA A MARCELLA TERRUSI

di Jenny Cappellin e Laura Romanello

ABSTRACT

Marcella Terrusi svolge attività di ricerca con il Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita dell'Università di Bologna. Consulente di Bologna Children's Book Fair, docente e formatrice, è autrice dei saggi Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia (Carocci, 2012) e Meraviglie mute. Silent book e letteratura per l'infanzia (Carocci, 2017). Con lei abbiamo esplorato il mondo dei silent book, partendo da Flotsam di David Wiesner.

Flotsam è un testo che Lei ha definito come il manifesto dei *silent book*, dove si «afferma la capacità, nonché il diritto fondamentale, dei bambini a essere coinvolti come protagonisti attivi» (Terrusi 2017:21). Ma in Lei, da lettrice adulta, quali sentimenti e sensazioni ha suscitato *Flotsam*?

Nel caso di *Flotsam* siamo di fronte a un libro fortemente metatestuale, che racconta una storia ma racconta anche la storia di quella storia, è metatestuale in quanto sta raccontando a più livelli. Secondo me è un libro molto potente da leggere insieme agli adulti perché, soprattutto per quanto riguarda la nostra generazione, molto spesso soffriamo di una mancata educazione visuale: siamo immersi nelle immagini ma abbiamo poca strumentazione critica per recepire il linguaggio visivo. Questo libro, con una struttura apparentemente semplice, ci guida attraverso una riflessione sul modo in cui noi leggiamo le immagini e sul fatto che le immagini sono un'occasione di ritrovamento, come l'oggetto stesso che viene ritrovato: attraverso questo ritrovamento incontriamo persone che appartengono a spazi e tempi diversi dal nostro. È come se quel dispositivo, che nella storia è la macchina fotografica subacquea ma che nell'esperienza del lettore è *Flotsam*, fosse capace di metterci in comunicazione con altre persone nel tempo e nello spazio.

Le esperienze narrate, ad esempio l'esplorazione dell'ambiente marino o la scoperta di una macchina fotografica antica, possono essere sconosciute ad alcuni studenti. Inoltre lo stratagemma di tornare indietro nel tempo tramite una "metafotografia" può risultare difficilmente comprensibile a studenti

bassamente scolarizzati. Quali ritiene possano essere le tematiche universali, affrontate dal libro, che coinvolgono la sfera emotiva e personale del lettore?

Quando il lettore ritrova le fotografie dei bambini che si sono scattati la foto, capisce che appartengono a luoghi e momenti storici diversi. Come una macchina del tempo, quell'oggetto ci mette in contatto con la "Storia" che è fatta dalle persone che sono venute prima di noi. Siamo tutti alla ricerca delle stesse narrazioni o meglio apparteniamo a un'unica narrazione che è quella culturale, iconografia, ma è la storia delle immagini, la storia delle storie del mondo. È un modo per rassicurare i lettori sul fatto che loro sono già parte di quella storia, anche se non sono esperti di fotografia, non sono abituati a leggere un'immagine surreale e si sentono a disagio, dal momento che solitamente i lettori acerbi dal punto di vista estetico sono condizionati dal criterio della verosimiglianza. Questo libro rassicura il lettore, che sia bambino o adulto, facendolo sentire parte della storia dei ritrovatori di immagini, dei produttori di immagini, degli interpreti delle immagini: è la storia dello stupore, e la storia dell'arte e delle immagini è una storia di stupore. Secondo me è un libro che colma un *gap* che c'è fra un bambino curioso e che non ha ancora il timore di non sapere abbastanza e invece l'adulto che è condizionato dal timore di non sapere abbastanza.

Le domande del lettore di fronte alla storia rimangono aperte e sono in grado di guidarlo in una dimensione di senso anche dove c'è il nonsenso: è molto importante, per i bambini e per gli adulti, essere capaci di accettare il nonsenso altrimenti si arriva ai paradossi ermeneutici della nostra società in cui, pur di non stare a contatto con il nonsenso, si dà un senso a ciò che non ce l'ha. L'esperienza estetica con il surreale è molto importante, è una chiave di rapporto con la realtà: per gli adulti è interessante esplorare la soglia del fantastico, per comprendere quanto è vero e quanto è fantastico. Questa storia è molto semplice ma è anche archetipica, è una macchina del tempo, è una pietra filosofale, è un caleidoscopio di immagini. Questo libro è un piccolo osservatorio, come un mandala, una piccola comunità coerente in cui posso osservare la somiglianza tra quella comunità e il mondo esterno. È un piccolo laboratorio di visibilità, di dicibilità, di relazione, di verbalizzazione, che motiva profondamente perché è metatestuale. Un libro senza parole dà delle possibilità inedite, specifiche, di ribaltamento delle gerarchie educative, di verifica e stimolo delle competenze personali, di costituzione e di appartenenza a una comunità: il bambino appartiene, in *Flotsam*, a quella comunità di bambini che sono stati produttori di immagini.

La struttura del libro è un po' anomala: viene presentata una tavola del racconto già prima del frontespizio. C'è inoltre un ricorso alle vignette tipiche del fumetto ma solo nelle parti in cui la narrazione deve far correre gli eventi, mentre si sofferma con pagine ampie su dettagli e stati d'animo. Come giudica queste due scelte?

Nel caso di Wiesner siamo davanti forse al più grande artista del *silent book* internazionale. Wiesner viene dalla grande scuola realistica degli Stati Uniti, è un

autore che da giovane si innamora dei libri senza parole di Lynd Ward e da lì decide che farà solo romanzi senza parole. Il libro senza parole è una forma, una scelta di linguaggio. Si può parlare della varietà dei *silent book* perché può avere molte forme diverse: può essere una sequenza di immagini che racconta una storia mostrandola in maniera didascalica, può essere un gioco col formato del libro, con l'atto stesso di girare la pagina (come ad esempio in *Si vede non si vede* che richiama nel formato i libri di Iela Mari e gioca con la variazione del colore della pagina che fa sparire ogni volta un animale diverso). Il fatto che ci siano diversi usi della pagina è una questione di gestione della pagina: è una grammatica molto vicina a quella del fumetto all'interno della pagina si può avere una partitura che risponde alla necessità di un ritmo. La partitura della pagina è simile alla punteggiatura della prosa, è nella costruzione del racconto e della pagina che Wiesner dimostra molta padronanza modellandola a seconda della necessità di punteggiatura del racconto. In Wiesner la vaghezza è calibrata.

Un artista sceglie di fare un racconto senza parole perché solo in quella forma può esprimere la storia, altrimenti avrebbe usato le parole. Questo lo fanno i grandi artisti come David Wiesner e Shaun Tan, che ha fondato un'estetica alla quale si sono successivamente ispirati altri autori. Il libro di Susy Lee, *L'onda*, narra una storia che si può raccontare in poche parole, ma le parole non bastano a esprimere tutto quello che c'è nel libro: una suggestione poetica di memoria, di autobiografia, di surrealtà, un gioco che non può non essere fatto che con quel codice.

Raccontare per immagini richiama le competenze del lettore. Un libro senza parole si appoggia sul postulato delle competenze dei lettori e ha fiducia in loro. Per leggere la pagina di *Flotsam*, dove si vedono gli ingrandimenti al microscopio, ad esempio, il lettore deve chiamare a raccolta le sue competenze di tipo tecnico-scientifico.

Il nostro progetto ha previsto un obiettivo comune ai due contesti d'insegnamento: sviluppare la competenza narrativa e arricchire le descrizioni dei nostri studenti utilizzando un *silent book* per narrare eventi al passato. L'uso di un *silent book* può essere uno strumento efficace per potenziare il linguaggio e in quali termini?

Assieme alla collega Giorgia Grilli abbiamo svolto un progetto in una scuola primaria di Bologna con i bambini immigrati, sperimentando *L'approdo* di Shan Tan (Grilli, Terrusi 2014, Arizpe et al. 2014), e abbiamo osservato molti aspetti che riguardano la produzione verbale. Quando abbiamo realizzato le interviste dopo alcune settimane di percorso in cui avevamo letto anche *Flotsam*, i bambini come prima risposta hanno detto di aver imparato l'italiano, cosa che ci ha stupite perché non era tra gli obiettivi del progetto. Nell'osservare la produzione verbale abbiamo notato che ad una partizione della pagina corrispondeva un certo tipo di ritmo narrativo: alla vignetta più grande corrispondono più parole. Nel cercare la parola giusta per descrivere la città in cui arriva il protagonista de *L'approdo*, i bambini hanno cercato una narrazione condivisa che li aiutasse a colmare il *gap* linguistico e si sono riferiti alla centrale nucleare del cartone animato "I Simpson": questo espediente è metatestuale,

metaletterario, narratologico, è la condivisione delle competenze per arrivare a una comprensione comune.

Quanto un docente dovrebbe fare riferimento alla biografia di un autore per far comprendere un *silent*? Si può, secondo Lei, lavorare in classe con un *silent* come con un qualsiasi libro di letteratura?

L'inquadramento culturale del libro è molto importante ma può avvenire in momenti diversi. Le immagini hanno una propria ortografia, un proprio lessico e dei propri richiami, come le parole hanno la loro storia. Alcune immagini sono stratificate nell'immaginario, l'idea che tutti sappiano leggere le immagini allo stesso modo è smentita dall'esperienza: esiste un linguaggio delle immagini che richiede un'alfabetizzazione, un percorso e un processo che avviene tutta la vita. Il *silent book* dà la possibilità di offrire un'esperienza di educazione all'immagine a qualunque età, a qualunque competenza, consapevoli che è a seconda delle nostre competenze che noi leggiamo le immagini.

L'antenato del libro senza parole è il *Liber Mutus*, uno dei testi fondamentali dell'alchimia che mostra, in una serie di tavole, i diversi passaggi della trasformazione alchemica. In questo caso, il libro postula e produce un lettore competente: la nostra intelligenza si esprime nella lettura degli indizi. Un *medium* che richiama le competenze del lettore rappresenta, dal punto di vista didattico, uno strumento che permette di conoscere chi si ha davanti e di verificare le sue conoscenze. Il libro è un mediatore tra gli studenti e il docente, attraverso un libro posso giocare ed entrare in relazione con persone che parlano lingue diverse. È come essere sempre di fronte a un testo segreto che richiama le competenze: c'è la forte motivazione alla narrazione verbale, una motivazione a interpretare il segno che è anche motivazione a conoscere se stessi come lettori.

Leggendo un libro senza parole si proiettano nella narrazione il proprio mondo e le proprie conoscenze, ma non sempre la cultura dell'autore corrisponde ai modelli culturali del lettore. Si può usare un *silent book* per migliorare la competenza interculturale? Quale importanza è opportuno dare all'elemento interculturale e in che modo questo influisce sulla lettura di un libro?

È opportuno dare moltissima importanza all'elemento interculturale, anche prendendo *silent book* di autori di posti diversi e tenendo presente la loro provenienza durante la lettura. *Flotsam* è un libro fortemente connotato come un libro occidentale, un libro americano, un libro con tantissimi riferimenti americani, di un autore con la passione per i marziani che infatti mette persino in fondo al mare. È importante stare in ascolto delle interpretazioni degli studenti e contestualizzare il fatto che l'autore sia americano, che raffigura una spiaggia in cui si riconosce il tipico bagnino americano che abbiamo visto spesso nei film. Abbiamo competenze diverse anche in termini

generazionali, infatti i bambini non sanno che dentro alla macchinetta c'è il rullino e immaginano che ci sia la batteria. Nel frontespizio di *Flotsam* ci sono un uovo di squalo e un seme del fiore di loto che sono difficili da riconoscere: ogni lettore prova a indovinare di cosa si tratta ma solo pochi hanno esperienza diretta dell'uovo di squalo. All'interno delle immagini troviamo dei codici culturali da esplorare con domande aperte che accolgano la diversità delle risposte. Nell'incontro con il testo stiamo incontrando un autore che ha messo la sua visione del mondo in un libro, è la sua voce. Intercultura è la consapevolezza di questi *gap*, è lavorare sulla nostra reciproca differenza e valorizzare le nostre competenze.

Nella nostra esperienza con *Flotsam*, le pagine con illustrazioni fantastiche hanno provocato un calo di attenzione negli studenti e una sorta di disorientamento nel non comprendere il senso della storia. È possibile, con studenti adolescenti e adulti, promuovere lo sviluppo dell'immaginazione attraverso l'uso dei *silent book*? Come proporre un'esperienza di esplorazione del fantastico che mantenga alta la motivazione?

Per i vostri studenti, comprendere le scene di *Flotsam* ambientate in fondo al mare è un *gap* culturale troppo ampio, mentre per noi è un immaginario familiare perché conosciamo *Ventimila leghe sotto i mari* e molte leggende che raccontano cosa c'è sotto gli oceani dalla notte dei tempi. Nel momento in cui un adulto non comprende tali scene, possiamo dirgli che l'autore sta inventando un nuovo mondo e nulla ci impedisce di girare velocemente la pagina e proseguire nella lettura.

Per scegliere il libro più appropriato, è opportuno portare in classe più libri, in modo che gli studenti maturino uno sguardo critico e familiarizzino con il linguaggio iconico, imparando ad apprezzarlo. Se l'obiettivo è proporre un'esperienza estetica che abbia un valore comunicativo, che abbia un valore di piacere e di relazione nella lingua, l'atteggiamento deve essere quello di andare alla ricerca di testi interessanti. Con i bambini partivo da un libro molto semplice, *La mela e la farfalla* di Iela Mari, poi proponevo *Flotsam* e infine arrivavo a *L'approdo*. Per creare la nostra esperienza è preferibile non focalizzare troppo l'attenzione su un testo, per non avere ansia da prestazione nella comprensione: è meglio portare più libri in modo che non sia il libro l'argomento ma il fatto che ci sono libri che raccontano per immagini. Se in biblioteca avete il *Codex Seraphinianus* vi consiglio di provare con i vostri studenti il gioco di capire in quale alfabeto è scritto: assomiglia a una lingua straniera ma in realtà è scritto nell'alfabeto asemico inventato dall'autore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARIZPE E., COLOMER T., MARTÍNEZ-ROLDÁN C., 2014, *Visual journeys through wordless narratives: An international inquiry with immigrant children and The arrival*, Bloomsbury Academic, Londra.

GRILLI G., TERRUSI M., 2014, "Lettori migranti e silent book: l'esperienza inclusiva nelle narrazioni visuali", *Encyclopaideia*, 18, 38, 67-90.

TERRUSI M., 2012, *Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia*, Carocci, Roma.

TERRUSI M., 2017, *Meraviglie mute: silent book e letteratura per l'infanzia*, Carocci, Roma.

SILENT BOOK CITATI

BORANDO S., 2013, *Si vede, non si vede*, Minibombo, Reggio Emilia.

LEE S., 2008, *L'onda*, Corraini, Mantova.

MARI I., 2017, *La mela e la farfalla*, Babalibri, Milano.

TAN S., 2016, *L'approdo*, Tunué, Latina.

WIESNER D., 2012, *Flotsam*, Andersen, Londra.